



Alma Spina, “Corpi abitati” (peQuod, 2024) – Anteprima Editoriale

## Descrizione

**Alma Spina** è nata a Savona nel 1991. Si è laureata in Letterature moderne e spettacolo all’Università di Genova, città dove vive e lavora. È attivista femminista e lesbica. Fa parte dell’Associazione culturale *Alle Ortiche* con la quale collabora per la rigenerazione urbana e culturale di una parte dell’ex vivaio comunale di Genova e per la quale cura la rassegna di poesia performativa *Rapsodie*. Nel 2018 pubblica la sua prima raccolta poetica, *Rovi* (Eretica edizioni). Insieme al musicista Stefano Gualtieri porta avanti un progetto di ricerca intorno alla poesia orale e performativa. Sue poesie sono apparse su *Atelier*, *Settepiani*, *Neutopia* – *Rivista Del Possibile*, *Rapsomag*.

\* \* \*

Alma Spir  
Corpi abin



Alma Spir  
Corpi abin



\* \* \*

Abbiamo spento le luci, abbiamo detto tutto.  
Migrando di spazio in spazio distrattamente  
le mani protese hanno cercato di toccare una porta  
trovando al suo posto una parete di vite americana.  
Cammino vicino a un bar. Non sento cosa si dicono  
le persone sedute: è tutto un bisbigliare.  
In vico Tana era rimasto un cane vecchio.  
Il piscio ricadeva in gocce sulla parietaria.

\*

Mi guardo spesso e molto fissamente  
farmi altro – altra da me stessa.  
E ogni qual volta accade penso:  
oggi non tornerò più a casa.  
Ma poi ritorno ed è una metamorfosi –  
sto nelle pietre, nel posto dei duri  
prima che vengano, lente, le morbidezze.

Tocca impastarsi come il pane.  
Tocca stare a cullarsi un po'.

Mi prendo da dentro la bocca la guancia  
con le dita: mi stringo in un abbraccio piccolo.

\*

Mentirei se ti dicessi che sono normale:  
ho, infatti, un molare superiore a cinque cuspidi.  
Una cosa rara. L'igienista dentale  
col suo occhio di luce mi chiede:  
«Posso fotografarlo? Guardi che pago».  
Non resta che un diniego per preservarmi  
in qualche modo. Ma quello

ci rimane molto male: si aspettava,  
penso, che abboccassi.

Quando usciamo

infilo un dito nella bocca e mi tocco:  
ho i denti crepati sgraziati montagne  
mi sanguina la lingua se ci passo.  
E poi succede che lo trovo e premo  
il polpastrello in tutti i punti.

Si crea un improbabile entusiasmo  
una scoperta evidentissima di me  
e avviene tutta una muta delle penne.

\*

Ho testa braccia pancia vulva gambe piedi.  
Ho tantissime cose attaccate.  
Il colore della pelle *light rose*.  
Sollevo in aria una mano:  
ha cinque dita e unghie mangiate.  
Ho sognato una volta che un tale  
con gran disinvoltura srotolava  
i sette metri che mi stanno in pancia  
e con un righello mi diceva:  
è lungo trenta metri.  
Vederlo tutto lungo lì disteso  
mi scuote il corpo e la mente.

/

Non si dice – non si dice!  
Ma cosa? l'intestino!  
Ma tu lo sai che è lungo sette metri?  
Cinque virgola trentasei  
metri più di me e ci sta.  
Pensaci.

\*

Riempio una ciotola della mia saliva

e la guardo.

Prima era in bocca; non so se in cima  
o in fondo alla bocca. Lì  
non mi è dato vedere.

Ora che galleggia in questa ciotola  
coi miei mortali occhi la vedo:  
e lei è già morta.

### **Categoria**

1. Anteprima editoriale
2. Poesia italiana

### **Data di creazione**

Giugno 28, 2024

### **Autore**

massimo